

Le radici dell'erba

Un libro di Raimondo Strassoldo sui movimenti ambientali

VOCE ISONTINA
26.03.94

Una lettura in chiave goriziana

VOCE ISONTINA
26.03.94

"Le radici dell'erba", un libro del sociologo Raimondo Strassoldo, percorre la genesi e l'evoluzione dei movimenti ambientali con particolare attenzione alla nostra regione. E' un arco temporale in fondo breve, trenta-quarant'anni, ma già ricco di battaglie e risultati che hanno influito sulle scelte politiche. E' storia di una presa di coscienza che si è allargata dagli intellettuali a tutti gli strati popolari, partecipi ormai della preoccupazione di quel che porta, in distruzioni alla natura ed al paesaggio, in inquinamenti degli spazi vitali, lo sviluppo selvaggio di attività che cancellano boschi e campagne, inquinano fiumi e mari, provocano estinzioni di specie animali.

Da molti anni funerei presagi sul futuro della terra, se tempestivi ravvedimenti non correranno ai ripari, si vanno annunciando drammaticamente. Questo libro, quasi quattrocento pagine, fa la storia del pensiero ambientalista e dei movimenti di difesa della natura che esso ha chiamato a raccolta. La parte centrale dello studio prende, poi, il modello Friuli come luogo di esperienze e di lotte ambientaliste contro decisioni che incidevano profondamente negli equilibri ecologici ed etnici.

Raimondo Strassoldo, insegnante di sociologia urbano-rurale dell'università di Palermo, è stato uno dei primi collaboratori dell'Istituto di sociologia goriziano ed è tuttora impegnato nella vita culturale goriziana e friulana, per cui molte delle battaglie ideali che il suo libro documenta le ha combattute di persona.

Esperienze locali

La parte dedicata ai movimenti ambientalisti del Friuli incomincia dalla protesta per gli inquinamenti di un cementificio nelle vicinanze di Lestans nel 1971 ed arriva alle lotte di Cervignano, Basiliano e Buia, contro un'opera ferroviaria il pri-

mo, contro un riordino fondiario e contro la canalizzazione di un fiume gli altri due. Anche le contestazioni dell'area goriziana trovano il loro spazio, pur se alcune, come la vecchia lotta della popolazione contro i fumi solforosi del cotonificio, che tanto avvelenamento provocavano nell'aria, erano nate al di fuori degli ancora sconosciuti movimenti ambientalisti. Tutto, allora, veniva "inghiottito" in nome del bisogno di lavoro di una città dall'economia agonizzante per le conseguenze del confine. Tra i moti di ribellione in cui le organizzazioni ecologiste portarono le loro prime presenze nell'area che più ci è vicina sono ricordati da Strassoldo la protesta degli agricoltori di Visco contro i depositi petroliferi, poi tacitata, quella contro il progetto di porto e canale Monfalcone-Sile e quella dei triestini contro la zona industriale del Carso che gli accordi di Osimo auspicavano. Non era quest'ultima, invero, solo, opposizione popolare alla devastazione di un sito di singolare unicità di natura, quanto anche un atto di contrarietà politica.

La diga sull'Isonzo

La sollevazione dell'opinione pubblica goriziana, resa attenta da "Italia nostra", contro la diga dell'Isonzo viene ricordata come esempio di valore ideale e civico. Ha fermato, quella opposizione, il primo progetto, quello che prevedeva la creazione di un bacino di rifasamento dell'acqua tra Salcano ed il Ponte del Torrone che avrebbe cancellato uno dei tratti più suggestivi dell'Isonzo. E' ormai una

guerra dimenticata, anche se il fantasma della diga riappare ogni tanto con il suo possibile rientro in un tratto meno devastante. Altra lotta goriziana ricordata è quella contro la costruzione della circonvallazione che prevedeva viadotti lungo l'Isonzo.

Alla storia del movimento ambientalista vanno anche l'opposizione al progetto turistico, residenziale e nautico della Marina di Staranzano che, secondo i difensori del sito naturale, portava rischi al patrimonio avifaunistico della Cona e della foce

dell'Isonzo. Vi sono poi, tra quelle che riguardano il vecchio territorio goriziano, le polemiche sulla creazione della Marina di Aquileia che venne realizzata con il favore della maggioranza comunista del Comune e con la contrarietà dell'opposizione democratico-cristiana, degli ambientalisti e dei cristiano-sociali, e quelle accennate sullo scalo ferroviario di Cervignano in cui le posizioni s'erano quasi rovesciate perché trovavano favorevoli la DC ed i comunisti in posizione di riserva con la richiesta di garanzie limitanti.

Lo scalo cervignanese

Il dissidio sullo scalo di Cervignano, che occupa un interessante capitolo del li-

bro, offre più d'altri il carattere della difesa ambientale totale, perché non solo della tutela della natura si è trattato, ma anche della salvaguardia dei caratteri etnici della cittadina. Ottocento o mille nuovi posti di lavoro occupati da esterni, infatti, avrebbero portato un carico di tre-quattromila nuovi abitanti dentro una piccola cittadina, snaturando caratteri ed identità. (E ricorda, questo dibattito, l'aspra lite degli orticoltori e dei cittadini del borgo di San Rocco contro il Comune di Gorizia, e, più ancora, la ribellione aspra della popolazione di Lucinico contro il piano comunale di espansione edilizia che poi si è fermato a metà ma ha creato ugualmente un forte mutamento dei caratteri comunitari periferizzando l'antico comune e condannandolo alla perdita di storia e di identità).

A Cervignano si arrivò anche ad un referendum popolare (E' aperto a Gorizia lo stesso problema di ricorso al referendum per la scuola della Guardia di Finanza all'aeroporto) in cui prevalsero con un 58 per cento i sì, determinati dalla posizione favorevole della DC e da quella possibilista degli altri partiti, oltre che della pressione della regione. Ora, come si sa,

l'opera è lì, tra abbandoni e riprese, ad un quinto di strada. Non si sa se avrà approdo in un qualche cosa di valido. Osserva Strassoldo che unica consolazione sembra es-

sere quella che l'opera, definita una conquista ed una grande occasione di sviluppo, ha portato a Cervignano il riconoscimento di "sacrificio" patito, poi compensato con quattordici miliardi di "indennizzo" spesi nel miglioramento del centro cittadino.

Progetti falliti

Il libro di Strassoldo abbraccia idealmente e totalmente la causa ambientalista, ma anche al meno attento, al meno sensibile a questo tema esso offre soste ed analisi riflessive che invitano a rileggere tanta parte della nostra vicenda progettuale sul territorio in questi anni, anche perché la storia ha ormai dato tante risposte. Per il Goriziano, ad esempio, potrebbero essere emblematiche alcune esperienze di diversa dimensione e di pari insegnamento. Il caso "scalo ferroviario" di Cervignano ricorda vagamente, nell'eccesso di dimensioni, l'autoparco di Gorizia e, per altri aspetti, il vecchio e dimenticato raccordo ferroviario Fogliano-Cormons che sollevò a suo tempo la dura resistenza del Goriziano, che si sentiva come spezzato in due da questa muraglia (erano favorevoli solo pochi comuni nell'illusione di vantaggi economici, peraltro molto fragili) che solcava il territorio del Carso al Collio. Ora l'opera è abbandonata, anche se nessuno dei responsabili ammette la sua inutilità. Resta da meditare su quanta spesa è costata, oltre al danno ambiente. Emblematico

esempio degno di riflessione potrebbe essere ancora il progetto di strada che doveva collegare Gorizia con Cormons. Concepito sulla carta, doveva attraversare una delle più belle e produttive zone di vigna. L'opposizione dei viticoltori riuscì a vincerla. C'era qualche soluzione alternativa valida e non devastante che, come per una vendetta, non è stata più presa in considerazione. E' rimasto il problema degli ingorghi, del traffico dentro i paesi, ma non se n'è fatto nulla. E' rimasto lì incantato come un simbolo il dente di cemento e di asfalto dell'imbocco, aperto in direzione di Cormons. Ora i cespugli lo soffocano e tutto tace.

Dieci anni di ricerca

Pensieri in altro campo, ma degni di attenzione, che il libro di Raimondo Strassoldo accende nel lettore reso consapevole della serietà di argomenti che i difensori della natura oppongono ad una logica consumistica, ad una futurologia superficiale e fanfarona che mal considera spesso il denaro di tutti ed i problemi, ancora di tutti, degli equilibri ecologici da rispettare o da trattare con intelligenza e saggezza. Le conclusioni di Strassoldo non minacciano la catastrofe ma richiamano ad una nuova cultura che riporti la natura nella vita. "Le radici dell'erba" ha dietro a sé una decina d'anni di ricerche. Il sociologo vi giunge dopo altri quattro volumi su temi ambientali scritti nel ventennio tra il 1972 ed il 1992. E' un'opera - questa che segnaliamo per la qualità ed il valore della ricerca e per la singolarità di una scrittura che è sociologica ma di lettura godibile - che richiama la responsabilità dell'uomo moderno ma ci scuote a non dimenticare la lezione delle esperienze negative del territorio che abitiamo.

Celso Macor

Raimondo Strassoldo, Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base, Liguori editore, Napoli, dicembre 1993, pagg. 396, L. 38.000.